

IL LABORATORIO

Anno 14 - Numero 10

Ottobre 2017

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

La frittata della legge elettorale

Legge elettorale che va, legge elettorale che viene. È appena stato approvato il *Rosatellum bis*. Con la pretesa di unire il sistema proporzionale a quello maggioritario, si è fatta una bella frittata.

Il 36% degli eletti sarà scelto con il sistema maggioritario, il restante con il proporzionale. In affanno per le elezioni imminenti, si è cercato di liquidare la pratica in fretta ed il governo è ricorso addirittura alla fiducia, il che ha scatenato non poche polemiche. Dopo il timore per i franchi tiratori, e qualche defezione di Lega e Forza Italia per abbassare il *quorum*, finalmente tutto è finito. Sarà anche il *Rosatellum*, ma non è tutto rose e fiori.

Il risultato di 35 giorni di corse e continui passaggi tra le due camere è che si è perso per strada il voto disgiunto. Sì, non si può votare per il candidato nel collegio uninominale senza votare anche per la coalizione di partiti che l'appoggia. Si è scatenata una protesta trasversale. I cinque stelle sono scesi in piazza, con una benda sull'occhio. L'accusa? Il fatto che il voto espresso nelle regioni del nord possa avere un peso specifico maggiore rispetto al sud. Questo favorirebbe la coalizione del centro destra e penalizzerebbe i penta-stellati e tutti i partiti che rifiutano le alleanze. Insomma, a loro sembra la legge delle ammicchiate, un colpo di mano. Il segretario del Pd non ci sta e replica: *Il voto di fiducia è una possibilità del dibattito parlamentare, l'ha impiegato anche Alcide De Gasperi*. E poi c'è la soglia di sbarramento del 3%, che sembra essere un salvacondotto per i partiti più piccoli, che diventano l'ago della bilancia in un panorama parlamentare sempre più precario e frammentato, di legislatura in legislatura. Bersani rincara la dose: *Alla fine del film non c'è la maggioranza, c'è la geometria variabile*.

Tanti non digeriscono nemmeno il fatto che i 2/3 dei candidati siano quelli inseriti nella quota proporzionale del listino bloccato e non scelti dai cittadini, ma dai capi-partito. E chi può sapere come andrà? Senza dubbio, questa legge elettorale sembra già un fallimento in partenza: nessuno dei giocatori in campo, secondo tutte le proiezioni e i sondaggi, sembrerebbe poter avere una maggioranza stabile. Così si aprono le scommesse e si moltiplicano le previsioni di future alleanze Pd-Forza Italia, Lega-Cinque Stelle. Insomma, una frittata.

Il problema vero è il tempo che si perderebbe se le elezioni non consegnassero un vincitore, perché le larghe intese raffazzonate, quelle coalizioni messe insieme nell'emergenza del dopo voto, non sono mai abbastanza stabili da garantire dei risultati concreti.

Che fare? Non c'è da aver paura: la noia è ben lontana. Bisogna ancora affrontare il voto in Sicilia.

Beatrice Cagliari

SOMMARIO

Bankitalia: lo scontro sugli assetti gioco al massacro ..	pag. 2
Una conferma alla teoria dei quattro stati	pag. 4
Il <i>pop</i> Kurz rompe con l'ineluttabile <i>Grande Coalizione</i>	pag. 6
Consapevolezza e responsabilità per il bene comune ...	pag. 8
Per sè sola la pagina bianca non invoglia	pag. 12
Ripensare alla città ed al benessere dei cittadini	pag. 13
Papa Francesco e l'Europa.....	pag. 14

Renzi contro Visco**Banca d'Italia: lo scontro sugli assetti del Paese è diventato un gioco al massacro****di Maurizio Eufemi**

Lo scontro registrato sul rinnovo della carica di governatore della Banca d'Italia va al di là delle questioni procedurali per assumere quelli di un regolamento di conti sul passato, sul presente e soprattutto sul futuro.

Il passato riguarda i rapporti tra il Governo Renzi e il governatore Visco; il presente riguarda i rapporti tra Renzi e il Governo Gentiloni; il futuro riguarda quanto potrà emergere in questo scorcio di legislatura dal lavoro della Commissione d'Inchiesta sul sistema bancario e finanziario, in ogni caso capace di condizionare i rapporti tra le forze politiche.

Quando lo scontro investe pezzi di istituzioni non si può non essere preoccupati e allarmati, perché si indebolisce il ruolo e la presenza del Paese nei consessi internazionali e nei rapporti con gli altri partners europei proprio quando si stanno profilando, su spinta della Germania e del futuro Ministro delle Finanze, ulteriori interventi dell'Unione in materia bancaria.

Sul piano procedurale abbiamo assistito ad una profonda lacerazione del governo Gentiloni con una parte di esso schierata per imporre la linea politica renziana e parte di esso, invece, tagliata fuori dal meccanismo decisionale, e quindi in posizione difensiva dell'Esecutivo, nonché parte del Gruppo Pd che esprime posizione apertamente contraria alla mozione.

Sul piano procedurale è stata violata l'autonomia della Banca d'Italia in quanto parte integrante della BCE e in quanto tale, salvaguardata dai trattati internazionali; è stata vulnerata la complessa procedura di nomina che vede protagonisti il Governo e il Presidente della Repubblica, chiamati ad esprimere la volontà e la responsabilità delle scelte, mentre il Parlamento pur essendone completamente estraneo ha cercato di interferire nel procedimento.

Non vi è dubbio che l'aver posto un limite alla durata dell'incarico del Governatore, rispetto alla precedente durata a vita, espone la figura Governatore, chiunque esso sia, alle

spinte e ai condizionamenti di quanti vorrebbero piegarlo agli interessi di parte, soprattutto nella fase del rinnovo.

Così come non avere trovato una soluzione adeguata alla proprietà di Banca di Italia rappresenta un grave fattore di debolezza.

E qui entra in gioco la forza dei controllati rispetto ai controllori e dunque la struttura della vigilanza rispetto alla globalizzazione finanziaria e alla finanza liberista

Si è tentato di fare un processo alla persona Visco prima ancora del concreto avvio dei lavori della Commissione parlamentare cui spetta per legge di indagare e valutare l'operato dei soggetti rispetto alle crisi bancarie, alla vigilanza, per condizionarne i lavori nella prospettiva elettorale.

Ancora una volta il populismo ha prevalso rispetto alla esigenza di individuare le reali cause della crisi che ha investito il settore creditizio, utilizzando la lezione degli errori per trovare i giusti rimedi.

Tutta l'operazione parla-

Renzi contro Visco

Banca d'Italia: lo scontro sugli assetti del Paese è diventato un gioco al massacro

mentare tendeva a condizionare e scaricare sul Governatore in scadenza le responsabilità del *risparmio tradito* offuscando così quelle del governo e in primo luogo delle scelte operate dal governo Renzi con un *bail in* anticipato con le 4 banche locali e in particolare con Etruria.

Così come non è sfuggito il riflesso dell'azione di responsabilità verso gli amministratori della Banca con forti richieste di risarcimento danni e i palesi, irrisolti conflitti di interesse.

Il commissariamento delle banche utilizzato oggi come alibi non fu altro che una conseguenza dei rilievi di Banca di Italia.

Il *bail in* nel varo dell'apparato normativo e nella relativa gestione appartiene tutto intero al Governo Renzi e al Pd.

La vicenda Ignazio Visco non si chiude con il rinnovo o meno del Governatore uscente, perché il lavoro della Commissione di Inchiesta produrrà inevitabilmente molte polemiche che non potranno essere facilmente dissolte.

La chiavetta *usb* con 4200

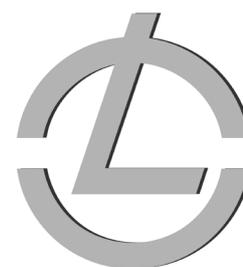
pagine di documenti consente di cristallizzare una linea difensiva che va oltre il rinnovo o meno dell'incarico.

La partita non si è chiusa con il consiglio dei ministri del 27 ottobre perché alla vigilia del 31 ottobre, che coincide con la tradizionale Giornata del Risparmio, il rinnovo del mandato a Visco ha finito per rappresentare un successo del governo Gentiloni, mentre l'azione politica di Renzi tenderà ad un suo indebolimento complessivo per logorare il quadro e la prospettiva dei consensi che stanno maturando intorno al *premier* peraltro favorito dalla legge elettorale *Rosatellum*.

La vicenda Visco è stata dunque utilizzata per eliminare avversari politici sia per il presente che per il futuro.

L'attacco alla Banca d'Italia oggi ha colpito la figura di Visco, domani potrebbe colpire quella di Mario Draghi, il predecessore di Visco per la gestione delle vicende bancarie durante il suo mandato e in particolare per l'acquisto di Antonveneta da parte di Mps.

Lo scontro sulle responsabilità della vigilanza è solo apparente, mentre quello vero, un autentico gioco al massacro che coinvolgono pezzi di Istituzioni, è sugli assetti del Paese e sulla *leadership*.



IL LABORATORIO

La casta, i diversamente tutelati, il terzo stato produttivo, l'extra-anti Stato

Una conferma alla teoria dei quattro stati

di Ettore Bonalberti

Adesso è ufficiale: l'economia sommersa e le attività illegali in Italia valgono 208 miliardi di euro, il 12,6% del Pil.

Queste sono le stime che l'Istat ha elaborato per l'anno 2015.

Prende consistenza la mia teoria euristica dei quattro stati, con la quale ho tentato di rappresentare in maniera semplificativa la situazione sociale dell'Italia.

Riassumo brevemente quella teoria così come la descrivevo nel 2014:

Il primo Stato, quello della casta, è formato da oltre un milione di persone che vivono attorno alla politica e alle istituzioni, con laute prebende e benefits diversi.

E' l'aristocrazia dell'*ancien regime* trasferita nel XXI secolo.

Il secondo Stato è quello

dei diversamente tutelati, che contiene l'intervallo compreso tra le alte gerarchie pubbliche (magistratura, alta dirigenza burocratica dello Stato e degli enti pubblici statali, parastatali e degli enti locali) sino all'ultimo gradino della scala rappresentato dai cassaintegrati e disoccupati con indennità e a quello dei senza tutela, come gli esodati e i disoccupati senza indennità.

Il terzo stato produttivo è quello che produce la parte prevalente del Pil: Pmi con i loro dirigenti e dipendenti, agricoltori, commercianti, artigiani, liberi professionisti.

La struttura portante dell'intero sistema.

Con le nuove norme comunitarie si scopre l'esistenza del "quarto Stato", un settore che potremmo qualificare come l'extra o l'anti Stato, rappresentato dal lavoro nero, droga, prostituzione, contrabbando.

Un settore fuori da ogni re-

gola, che preleva ricchezza dal sistema e in larga parte la rimette in circolo sotto forma di consumi, risparmi e investimenti diversi, sottraendosi a ogni controllo e incidendo, comunque, in maniera significativa sul sistema stesso e non solo sul piano economico e sociale.

Solo su quello economico, scrivevo nel 2014, incide per oltre il 14% sul Pil italiano che, nel 2013, è stato calcolato in circa 1393 miliardi di euro, per non parlare delle sue nefaste incidenze anche sul piano politico e dei condizionamenti nelle istituzioni.....

A distanza di pochi anni i dati da me descritti inerenti al *quarto stato* sono sostanzialmente riconfermati, così come riconfermata è la condizione di anomia sociale, economica e istituzionale del Paese, nel quale il terzo stato produttivo sta vivendo una condizione di progressivo impoverimento che si aggiunge ai dati drammatici della povertà assoluta di circa

La casta, i diversamente tutelati, il terzo stato produttivo, l'extra-anti Stato

Una conferma alla teoria dei quattro stati

cinque milioni di persone, secondo gli ultimi dati Istat.

Se con la vittoria del No al referendum del 4 dicembre scorso abbiamo contribuito a consolidare la Costituzione, ossia il patto scritto tra gli italiani, la condizione sociale, economica e strutturale del Paese rimane sostanzialmente frantumata, mentre una casta di *nominati illegittimi* continua a rimanere sorda ai segnali di inquietudine che emergono qua e là, tentando di auto conservarsi nella propria condizione di privilegio.

La democrazia in Italia è stata sospesa da un pò di tempo.

Imporre il voto di fiducia sulla legge elettorale è la prova definitiva che viviamo sotto un regime.

La Casta cerca di rimanere aggrappata al potere come può, e arriva persino a calpestare senza vergogna ogni principio della Costituzione.

E ponendosi al di fuori della Costituzione, la Casta dei *nomi-*

nati illegittimi compie un vero e proprio golpe, perdendo ogni legittimità a governare.

I quattro pilastri su cui si fonda ciò che rimane della coesione sociale: la famiglia, il patrimonio, le pensioni e la sanità, risultano, ciascuno in forme più o meno forti, in via di progressivo rapido deterioramento, mentre mancano strumenti di aggregazione unificanti con la scomparsa degli antichi riferimenti culturali, ideali e politici della famiglia, della Chiesa, della scuola, dei partiti e dei sindacati.

I partiti dei *nominati illegittimi* del Parlamento fanno quadrato con una sostanziale convergenza su una legge elettorale che vorrebbe garantire possibilità di governance in un sistema che soffre di una terribile disgregazione sia generazionale sia territoriale.

La prima, evidenziata dalle perduranti cifre, oltre il 40%, della disoccupazione di giovani senza più prospettive e speran-

ze; la seconda risultante dai dati sconcertanti su molti elementi di struttura tra il Nord e il Sud del Paese.

In questo quadro di forte anomia ho sperato che potesse avverarsi il miracolo di una ricomposizione dell'area cattolica e popolare italiana; un centro di ispirazione democratico cristiana capace di offrire una nuova speranza all'Italia.

Rilevo, invece, il permanere di assurde e suicide frammentazioni, con piccoli leader di movimenti e gruppi più interessati ad accaparrarsi qualche posizione sicura nelle prossime liste elettorali, che a concorrere all'unità politica.

Può darsi che mi sbagli, ma, nella confusione dell'*ammucchiata del rosatellum*, se il 50% dei sin qui riluttanti al voto andasse a votare, l'unico ad averne vantaggio sarebbe il Movimento Cinque Stelle.

(E)lezioni austriache

Il *pop* Kurz rompe con l'ineluttabile *Grande Coalizione* e legittima la destra al Governo

di Marco Margrita

Le recenti elezioni austriache dispensano una lezione che ha un valore anche da questo lato delle Alpi: i popolari possono essere vincenti e centrali quando non si rassegnano a farsi meri guardiani dello status quo, se sanno sfidare i populistici offrendo un pensiero altro dal mainstream e non si autorelegano nel ruolo obbligato di *socio responsabile* dei socialisti (1).

Il Wunderkind della politica austriaca, Sebastian Kurz (2) ha dato un volto *pop* a uno dei partiti più vecchi del continente.

Come ha scritto il New York Times, ha puntato a un *rebranding di uno dei partiti più conservatori e tradizionali d'Europa, proponendolo come qualcosa di dinamico, digitale, interessato al cambiamento.*

Gran parte della sua campagna elettorale è stata puntata su una rottura col passato e una notevole personalizzazione.

Ad esempio, il colore del partito è stato cambiato dallo storico nero al turchese e sui manifesti il suo nome è disegna-

to come fosse un logo.

Non è, però, solo una faccenda d'immagine: non ci troviamo di fronte a un Renzi d'oltre Brennero.

La questione è decisamente politica (e la comunicazione è stata al servizio dei contenuti).

Ci troviamo di fronte alla dinamicizzazione di una forza politica che solo un anno fa sembrava atrofizzata, resa alternativa alla socialdemocrazia e capace di una concorrenzialità non demonizzante con la destra euroscettica e nazionalista. Il *caso austriaco*, paradossalmente ma non troppo, ha un elemento in comune con quello tedesco: la centralità includente, ma non sterilmente centrista, del riferimento nazionale dell'europopolarismo.

Pur nell'oggettiva assenza, occorre ammetterlo, di una piattaforma politica continentale dei vari partiti del Ppe.

Quanto avvenuto ci dice che il centro non è una posizione di equidistanza governista, ma il luogo del dinamismo politico e portatore di una capacità responsabilizzante.

Una responsabilità che non è un grigio e burocratico arroccamento nella perpetuazione dell'esistente.

Per questo, non era una contraddizione ma una dichiarazione d'intenti lo slogan *È ora di cambiare*, benché l'ÖVP sia al governo da 30 anni.

Questo cambiamento – è ormai quasi certo - i popolari austriaci cercheranno di determinarlo in alleanza con la FPÖ (la destra populista, nella semplificazione giornalistica).

Si assisterà, in qualche modo, a uno sdoganamento politico, *à la Berlusconi*, di un centrodestra largo di governo.

Con un'istituzionalizzazione delle forze antisistema, riducendone la carica di avversione irrazionale all'unificazione europea.

Spiega il giovane *leader*, in un'intervista al Corsera di qualche giorno fa: *Il mio governo sarà europeista o non sarà. Useremo il nostro semestre per dare una forte impronta per ulteriori riforme nell'Unione europea. È una preconditione essenziale, una linea rossa che non potrà*

Il *pop* Kurz legittima la destra

essere superata.

Un cambiamento gentile, insomma, ma non privo di salti e scatti originali.

Bene tenerla presente, la lezione austriaca.

NOTE

(1) Su tasse, Stato sociale e immigrazione – oltre che, ovviamente, sull'antropologia – i popolari non possono smarrire l'identità brandendo il feticcio del *rischio del populismo*; certo nemmeno farsi risucchiare negli slogan meramente reattivi delle destre sfasciste.

(2) *Ha un naturale talento politico, una spiccata intelligenza sociale e analitica, è in grado di raccogliere dati velocemente e prendere la decisione giusta. Per molti è quel tipo di liberale e di democratico che con un moderato populismo può mettere nell'angolo i populistici*, scriveva un analista di *der Standard* ad agosto. Un male minore, anche per chi non lo avrebbe mai votato: come il Berlusconi di questi ultimi mesi, insomma.

Turchesi e non neri con i blu, senza i rossi

In Germania ed in Austria, molto più che in Italia i partiti sono caratterizzati e, persino, identificati con un colore.

Questo semplifica, più o meno consapevolmente, il gioco politico, aiutando gli elettori ad individuarli ed a confrontarne i programmi.

Oltre il Brennero, ciò diviene oggetto di vera e propria riduzione in sezione dei problemi, con successiva attribuzione di punteggi a ciascun partito su ogni singola questione a seconda della consonanza con le proprie idee ed i propri interessi e, con una rapida somma, si stabilisce quale sia la maggiore affinità e si può dare così un voto consapevole e non emotivo.

Lo scrivente, per esempio, pur essendo sentimentalmente per la CDU, in realtà condivide maggiormente i programmi del FDP e, quindi, nell'urna, trae le dovute conseguenze, non favorevoli a Frau Angela.

In questo sistema identificare un partito con un colore aiuta.

In Austria i popolari erano

neri, come i cugini tedeschi della CDU.

Per rimarcare un forte processo di rinnovamento, ben descritto nell'articolo di Marco Margrita, sono diventati turchese, più simili ai probabili alleati blu della destra.

Rossi sono, tradizionalmente, i socialdemocratici.

Così anche le alchimie del governo diventano più comprensibili al popolino.

Un governo tra democristiani e socialisti è rosso-nero, uno tra CDU, liberali e verdi ha i colori della bandiera della Giamaica (nero, giallo, verde).

Piccole cose, che aiutano.

Anche in Italia sarebbe stato bello sapere di che colore era la lista Di Pietro o quella Dini o il CCD.

Il Rosatellum sarebbe risultato un inciucio tra rossi, verdi, azzurri e grigi in presenza di un governo sorretto da rossi, molto rossi e grigi.

I grigi di Alfano, però, si erano presentati al giudizio degli elettori come azzurri.

E ALA? Verdina, naturalmente

Il vice-presidente Mcl al seminario del 21 ottobre presso la sede di via Carisio 12 a Torino

Consapevolezza e responsabilità per favorire il bene comune

di Vincenzo Massara

L'Associazione Culturale Il Laboratorio e la Fondazione Europa Popolare hanno organizzato il 21 ottobre, a Torino, presso la sede de Il Laboratorio, un seminario dal tema: Una nuova stagione dei cattolici in politica: dopo la testimonianza, ricostruire la presenza.

Pubblichiamo integralmente l'intervento del vice-presidente nazionale Mcl, una delle organizzazioni partecipanti all'evento.

Il tema che ci siamo dati come momento di confronto, credo che racchiuda già in se la comune volontà di provare a ricostruire un percorso di reale e fattiva presenza dei cattolici nella società civile senza escludere l'ambito dell'impegno politico.

Un percorso che possa offrire spazi di partecipazione reale, partendo da tutto ciò che unisce evitando qualsiasi forma di autoreferenzialità, che spesso ci ha privati di una visione di futuro e di prospettiva.

Due sostantivi saranno alla

base del mio ragionamento.

Consapevolezza e responsabilità.

Il contesto sociale ed economico in cui siamo chiamati a operare è di grande difficoltà. La crisi che stiamo attraversando non ha soltanto connotati economici, anzi da questo punto di vista forse qualche elemento di positività potrebbe essere intravisto in questi ultimi mesi.

La vera crisi riguarda l'assenza di punti di riferimento valoriali, la disgregazione del tessuto sociale, un individualismo esasperato che esclude e non accoglie. Una frattura intergenerazionale, che rischia di creare conflitti difficilmente sanabili, una crescente disuguaglianza sociale, un incremento delle vecchie e nuove povertà, un indebolimento costante della classe media.

Tutto ciò ha contribuito nel corso di questi ultimi anni a alimentare la sfiducia dei cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni, viste come entità lontane dai bisogni e dalle aspettative della comu-

nità civile, una comunità che non si sente più rappresentata e che, al contempo, si sente esclusa da ogni forma di partecipazione.

Eppure la storia e la tradizione del nostro Paese ci insegnano che proprio la partecipazione e il coinvolgimento della società civile nelle sue varie rappresentazioni, ha contribuito in maniera determinante a creare occasioni di sviluppo e di crescita soprattutto nel momento in cui si rendeva necessario ricostruire il tessuto connettivo di una società stremata dai due conflitti mondiali.

Qui nasce e trova vigore il popolarismo sturziano che vede nella dottrina sociale della chiesa dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII in poi il suo principale alimento.

Per Sturzo, il popolarismo era una vera e propria dottrina politica, un sistema di idee che trovava origine dentro una visione della realtà che di per se suggeriva azioni e visioni politiche.

SEGUE A PAG. 9

IL LABORATORIO

TORINO

Paolo l'apostata

Paolo Giordana rappresenta più di chiunque altro che cosa sia il Movimento 5 Stelle, anche se si tenterà di minimizzarne il ruolo.

Innanzitutto, un prodotto della destra, come Beppe Grillo, *ab origine* missino.

La democrazia, per costoro, è un orpello che, non potendolo abolire con una marcetta su Roma, lo si aggira e lo si ridicolizza con la manipolazione e la scarsa rappresentatività del voto *on-line*.

Il loro elettorato è costituito da transumanti ed insoddisfatti.

Giordana, da *hegeliano* di destra, diventato come molti intellettuali fascisti nel 1945 *hegeliano* di sinistra, si ritrova addirittura organico alla sinistra.

Insomma, un emulo di Dario Fo e di molti altri.

Nel suo specifico, la molla del cambiamento non sta nell'ideologia, ma nell'insoddisfazione per i ruoli negatigli da Fassino, di cui fu collaboratore.

E qui subentra il livore tipico degli elettori e dei militanti pentastellati.

Le frustrazioni diventano il potente motore dell'azione politica.

Piuttosto che sollevare le loro sorti, costoro mirano ad abbattere quelle degli altri, semplicemente più abili o più fortunati.

Se stiamo male noi, che stiano male pure gli altri, pare essere il loro motto.

La strada maestra per ottenere questo è conquistare

il potere e non fare assolutamente nulla, come sta accadendo nella disgraziata Torino dall'avvento dell'Appendino.

No Tav, no metro, no finestre aperte per l'inquinamento, no ruota panoramica al Valentino, no sicurezza alla finale della Juve, no progetti.

Un ritorno all'età della pietra, disperato per tutti.

Ma il colto Giordana infarcisce tutto questo col terzo elemento del *grillismo*, figlio dei nostri tribolati tempi: la precaria spiritualità *fai da te*.

Dal faticoso seminario cattolico passa al facile sacerdozio di una chiesa autocefala, secondo una visione *isterica* del rapporto con la fede inaugurato, sempre a Torino, da Gianni Vattimo, dall'Azion Cattolica approdato al *pensiero debole*.

Per carità, ci si può sempre ricredere, ma si può anche pensare che questo modo ondivago di approcciare la vita non possa non includere un giudizio su una persona che si propone di affrontare questioni pubbliche, di tutti e su tutto.

La grande apostasia favorisce la piccola apostasia.

Quella che porta ad annegare nella cancellazione di 25 miserabili euro di multa i principi di onestà e coerenza tanto sbandierati dai cinque stelle.

Su cui pesa un ulteriore macigno.

Il preferire la cooptazione di chi sa muoversi a Palazzo alla valorizzazione di una propria classe dirigente, resa impalpabile non si sa se dalla sua debolezza o dalla forza della manipolazione.

Mauro Carmagnola

Dopo i referendum autonomisti in Lombardia e Veneto

Torna la questione settentrionale anche in Piemonte?

di Giorgio Merlo

Il recente esito referendario nel lombardo-veneto ci dice, tra molte altre cose, che la cosiddetta *questione settentrionale* continua ad essere interpretata e rappresentata, prevalentemente, dalla Lega e dai movimenti ad essa collegati nelle sue multiformi e varie declinazioni.

Così era nel 1994 all'indomani della liquidazione dei partiti della prima repubblica ad opera dell'ondata di tangentopoli culminata con la vittoria della coppia Berlusconi-Bossi, e così resta oggi dopo oltre vent'anni da quella stagione.

Una stagione caratterizzata, tra l'altro, da governi di centro destra e da esecutivi di centro sinistra.

Ma il *trend* culturale, sociale, economico e politico non si è discostato granchè.

E proprio il voto referendario di domenica 22 ottobre ne è stata la plastica conferma.

E la questione settentrionale, in

un contesto politico dominato dalla personalizzazione, si identifica anche e soprattutto nei volti e nei personaggi.

Sotto questo versante spicca la figura di Luca Zaia.

Che ricorda, per molti aspetti, la vecchia Dc dorotea del nord est, fatta da bravi amministratori locali e da politici profondamente radicati nel loro territorio e difensori dei loro interessi sociali, territoriali e culturali.

Ma, rispetto a quella stagione, oggi sperimentiamo, ancora una volta, il *silenzio* e la latitanza delle cosiddette forze riformiste di centro sinistra.

E della sinistra in generale nel non saper interpretare quelle istanze e quelle esigenze.

Una latitanza che rischia di avere pesanti ricadute anche nella ormai prossima campagna elettorale nazionale.

Al riguardo, è quasi una *non notizia*, quindi, prendere atto

che - come ormai ci dicono tutti i sondaggisti - nell'area che va dalla Liguria al Trentino, passando per il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, il centro sinistra rischia di perdere quasi tutti, se non tutti, i collegi uninominali.

Cioè di andare sotto nei futuri collegi uninominali della Camera e del Senato.

Ora, il tema di fondo su cui la sinistra, e il centro sinistra, devono riflettere è sul perchè la questione settentrionale è di fatto appannaggio del centro destra e della Lega in particolare.

Com'è possibile che una forza riformista, democratica e formalmente di sinistra come il Pd non riesca ad intercettare esigenze che partono proprio da territori che esprimono modernità culturale, progresso economico ed avanzamento sociale?

Com'è possibile che il *forza-leghismo* continui imperterritito ad

Dopo i *referendum* autonomisti in Lombardia e Veneto

Torna la questione settentrionale anche in Piemonte?

essere quasi l'unico interlocutore politico di una fascia territoriale che traina, da sempre, lo sviluppo e il progresso del nostro paese?

E' inutile girarci attorno.

Questo ritardo politico e culturale è una palla al piede per una forza politica e per una coalizione che puntano a dare una guida riformista al paese ma che poi stentano, al riguardo, ad essere specchio di quel lembo di territorio.

Purtroppo si deve prendere atto, anche amaramente, che l'elaborazione politica e la proposta di governo dell'intero centro sinistra continua a difettare nella capacità di saper unire la domanda di autonomia e di federalismo che sale da quei territori con l'esigenza, altrettanto importante e decisiva, di solidarietà e di sussidiarietà che caratterizzano le forze politiche ispirate a quel patrimonio

culturale.

E sin quando non si riesce ad essere interlocutori su temi ed argomenti che attengono anche alla miglior eredità del populismo di ispirazione sturziana - penso, tra l'altro, al capitolo dell'autonomia impositiva e alla tassazione locale - è pressochè inutile ergersi a paladini di quel *riformismo dinamico* che si predica da anni.

Non possiamo dimenticare, tra l'altro, che proprio la Lega Nord continua a raccogliere una mole di consensi in questi svariati lustri malgrado il cambiamento di posizione e di orizzonte strategico: dall'autonomia fiscale ed amministrativa alla secessione territoriale, dall'indipendentismo al federalismo amministrativo e regolamentare.

Cambiamenti di prospettiva e di orizzonte che, però, non hanno mai interrotto o indebolito il consenso verso i lidi leghisti o

comunque riconducibili al centro destra.

E quindi, di conseguenza, non c'è affatto da stupirsi se alle prossime elezioni politiche il centro sinistra rischia un nuovo, ed ennesimo, *cappotto* elettorale.

Purtroppo, come capita spesso in politica, quando non si riesce ad interpretare e a farsi carico di determinati interessi culturali, sociali e elettorali la conseguenza concreta è quella di pagarla politicamente.

E, salvo miracoli dell'ultima ora, sarà quello che capiterà al centro sinistra alle elezioni della prossima primavera nel nord del paese.

Una nuova realtà culturale in Duomo

E' nata l'associazione musicale
Accademia di San Giovanni

di Maurizio Porto

A Torino nasce un'altra realtà associativa musicale. Fresca di statuto è l'Associazione Accademia di San Giovanni, che si alloca nell'omonimo Duomo metropolitano, cuore culturale, storico e religioso della Città.

A sostenere con forza la necessità di una realtà simile è stato lo stesso don Carlo Franco, parroco di San Giovanni e Presidente dell'associazione.

L'obiettivo, ambizioso quanto necessario, è *favorire l'attenzione delle Istituzioni e dei cittadini nei confronti dell'arte*. Quest'ultima è intesa, insieme alla cultura, *nelle forme e discipline più varie in cui esse si manifestano e la loro divulgazione, soprattutto fra i giovani*.

In tal seno la cultura musicale è presa come riferimento, ma a fianco di essa *tutte le arti visive e tutte le discipline correlate*.

Di ampiezza europea, poi, il respiro.

Infatti, l'arte è *intesa come luogo privilegiato d'incontro e dialogo tra le culture e i popoli, sottolineando l'importanza del confronto pacifico e della conoscenza delle espressioni culturali degli stati componenti l'Unione Europea ed extra*.

I Virtuosi di San Giovanni è uno degli epicentri cui ruoteranno le iniziative artistiche; nel caso specifico quelle di natura musicale.

Si tratta di *un'orchestra a struttura variabile (sinfonica, lirica, ritmica, da camera, ecc...)* per cui al momento sono indette le selezioni (il bando è consultabile sul sito <http://www.accademiacattedralesangiovanni.it>).

Un aspetto anche solidale, aperto alla collaborazione con il relativo e dinamico mondo associativo, è contemplato nella rosa di azioni che l'Accademia intende perseguire su Torino e il Piemon-

te: attività inerenti a finalità di solidarietà sociale che riguardano soprattutto l'istruzione, la formazione, la valorizzazione di tutto il patrimonio storico-artistico con particolare riferimento alle diocesi piemontesi, dell'ambiente e della natura nonché la promozione della cultura e di tutte le arti liberali.

Non manca poi lo sguardo rivolto ai giovani, fascia della popolazione quanto mai svantaggiata in questo contesto strutturale di crisi economica, cercando di *creare spazi vitali per i giovani artisti all'inizio della carriera, organizzando manifestazioni mirate al loro inserimento nel contesto artistico nazionale e internazionale e per portarli alla conoscenza di un pubblico sempre più vasto.*

Il vice-presidente Mcl al seminario del 21 ottobre presso la sede di via Carisio 12 Torino

Consapevolezza e responsabilità per favorire il bene comune

La visione, per Sturzo, non poteva che essere quella cristiana, alla luce della quale sarebbero stati interpretati i fatti e affrontati i problemi della società civile.

A questa visione di cultura, ma anche di azione, i cattolici hanno gradualmente abdicato, ritenendo i principi della Dsc non sempre applicabili al loro agire sociale e politico.

Una visione dualistica della vita e dell'impegno civile che ha contribuito e, non poco, al dilagante fenomeno del relativismo etico e morale, i cui effetti si sono riversati in provvedimenti di legge, in palese contrasto con i principi del diritto naturale e, di cui inevitabilmente ci si è resi complici.

Molteplici sono gli esempi, dalle unioni civili, all'eutanasia, alla cultura del gender ecc.

Sono forse mancati i riferimenti affinché non si cadesse nell'oblio del pensiero unico o indifferenziato?

Certamente alcuni spazi di dialogo e confronto sono venuti meno, i partiti hanno perso credibilità e carisma.

Nondimeno è accaduto anche all'interno di alcuni movimenti e associazioni di ispirazione cattolica dove magari si militava o dove si è trovato sostegno elettorale.

È avvenuto in recenti circostanze che anche all'interno di alcune associazioni o organizzazioni di ispirazione cattolica, siano emersi orientamenti a sostegno di forze e movimenti politici che su questioni etiche fondamentali hanno espresso posizioni contrarie all'insegnamento morale e sociale della Chiesa.

Tali scelte e condivisioni, essendo in contraddizione con principi basilari della coscienza cristiana, non sono compatibili con l'appartenenza ad associazioni o organizzazioni che si definiscono cattoliche.

Analogamente, è da rilevare che alcune Riviste e Periodici cattolici in certi Paesi hanno orientato i lettori in occasione di scelte politiche in maniera ambigua e incoerente, equivocando sul senso dell'autonomia dei cattolici in politica e senza tenere in considerazione i principi a cui si è fatto riferimento. (Nota Dottri-

nale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica – 24/11/2002.)

E' indubbio che tutto ciò sia accaduto ed abbia creato un clima di estrema confusione anche all'interno del mondo cattolico.

Ora, il problema è non solo e soltanto relativo a una questione etica, quanto piuttosto ad un'azione di destrutturazione antropologica della società in cui siamo chiamati a operare.

A questo punto la domanda che ci dobbiamo porre è: vi è la possibilità di avviare un'azione di ricostruzione e di impegno che possa dare un respiro più ampio anche all'azione politica nel nostro Paese?

Abbiamo la consapevolezza che tutto quanto accaduto ci interroga personalmente come laici impegnati nel sociale e in politica?

Se questa consapevolezza diventa patrimonio comune, allora è giunta l'ora della responsabilità, e qui il secondo sostantivo cui facevo riferimento.

Responsabilità significa assumersi il compito di tradurre il pensiero in azione, fare in modo che

Il vice-presidente Mcl al seminario del 21 ottobre presso la sede di via Carisio 12 Torino

Consapevolezza e responsabilità per favorire il bene comune

l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà. (Benedetto XVI).

Occorre incrementare gli spazi di partecipazione, dare voce e ruolo a quanti offrono il proprio lavoro, la propria presenza all'interno di un agire quotidiano, in stretto contatto con la gente, con le loro attese e i loro bisogni.

Fare in modo che ci si possa riappassionare all'impegno civile e politico.

Le condizioni credo che ci siano, i cittadini se stimolati hanno ancora tanta voglia di partecipare.

Non dimentichiamoci ciò che è accaduto in occasione del referendum del 4 dicembre 2016.

Ecco, allora, il perché rivendichiamo, da sempre, il ruolo politico dei corpi intermedi, di cui la politica per poter riuscire nei propri intenti non può fare a meno, perché come diceva Platone, *governare non è ovviamente facile: si tratta di comprendere il bene collettivo e tradurlo in leggi e atti politici opportuni.*

Abbiamo estremamente bisogno di una politica che possa perseguire obiettivi di eguaglianza sociale, che possa ristabilire il ruolo primario e la presenza dello Stato quale subsidium alle comunità locali, ai corpi intermedi, a tutte le forze sociali e culturali.

Occorre ridare voce al territorio e alle comunità locali, riconoscere il valore e l'importanza dei corpi intermedi, incrementare il confronto, la partecipazione.

Ridare voce alla gente, chiamarla a un protagonismo attivo, fare in modo che le indubbie eccellenze e le potenzialità che emergono in ogni campo non rimangano espressione di minoranza non in grado di influenzare scelte coraggiose e necessarie.

Noi ci dobbiamo sentire addosso questa responsabilità che è nostra e impegna laicamente solo noi stessi.

Su questo si fonda l'essere nuova classe dirigente, nel sapere che è nostro dovere coniugare i valori, coniugare cioè, il senso della nostra missione con

le competenze che rendono concreto e visibile il ruolo di servizio verso le donne, gli uomini e soprattutto i giovani di questo Paese.

Siamo chiamati ad una specifica soggettività esercitando un preciso ruolo politico, che sviluppi la responsabilità sociale tesa ad aiutare l'espressione delle persone e delle comunità.

Protagonisti attivi e non stanche comparse!

Un nuovo protagonismo che deve coinvolgere tutti i movimenti e le associazioni che si ispirano alla Dottrina Sociale della Chiesa, non per vanagloria personale, bensì per concorrere a rivitalizzare la qualità dell'azione sociale e della politica ed a ricostruire il *sistema dei valori* sui quali innestare una nuova fase di riforme e di sviluppo.

Non possiamo tirarci indietro: è il tempo di uscire dall'irrelevanza, ribadiva il Presidente Costalli in un suo editoriale su Traguardi Sociali.

Riteniamo pertanto necessario che vadano trovate sedi e percorsi per affermare i valori in cui crediamo, creare momenti di riflessione comune per aggiornare l'analisi e la progettazione sociale, per favorire occasioni di formazione e aggiorna-

Il vice-presidente Mcl al seminario del 21 ottobre presso la sede di via Carisio 12 a Torino

Consapevolezza e responsabilità per favorire il bene comune

mento della classe dirigente, per confrontarci con chi è impegnato o si vuole impegnare in politica e nelle istituzioni su programmi e progetti che rafforzino l'agire comune.

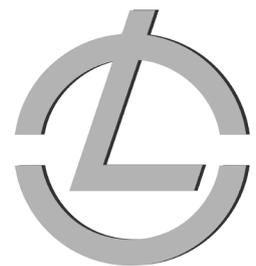
Questo nostro incontro qui a Torino è una prima tappa di un percorso molto più ampio che ci deve vedere camminare insieme in un agire comune, contribuendo, per quanto possiamo, a ridare un'anima alla politica con coerenza e fermezza di principi, senza infingimenti o alibi.

“Sul piano della militanza politica concreta, occorre notare che il carattere contingente di alcune scelte in materia sociale, il fatto che spesso siano moralmente possibili diverse strategie per realizzare o garantire uno stesso valore sostanziale di fondo, la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare — parti-

colarmente attraverso la rappresentanza parlamentare — il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese. Questa ovvia constatazione non può essere confusa però con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali e dei valori sostanziali a cui si fa riferimento. La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana. È su questo insegnamento che i laici cattolici sono tenuti a confrontarsi sempre per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali. (Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica – 24/11/2002.)

Bisogna costruire questa grande alleanza popolare che sappia guardare avanti con fiducia, che abbia una visione di lungo respiro e che trovi ispirazione e alimento nei principi della Dottrina Sociale della Chiesa, che non solo è stata

e continua a essere anticipatrice su molti aspetti del vivere quotidiano, ma soprattutto la sua valenza universale diventa patrimonio di tutti credenti e non, poiché l'obiettivo ultimo è il raggiungimento del bene comune, che come spesso ci diciamo è molto più della somma del bene delle singole parti.



IL LABORATORIO

Il blocco dello scrittore secondo Vittorio Sereni

Per sé sola la pagina bianca non invoglia

di Luca Vincenzo Calcagno

Chi scrive, per lavoro o per passione, corre spesso il rischio di imbattersi nel famigerato *blocco dello scrittore*.

Si manifesta in un foglio bianco, sia esso cartaceo o digitale, contro cui urge l'impellenza di scrivere qualche riga; ma non si trovano le parole.

Sovente, ancora, è con l'attacco che non ci si raccapezza: si va per tentativi; e la migliore immagine che viene in mente è quella di colui che si allena nel salto e ritenta numerose volte la rincorsa, perché sbaglia il piede d'appoggio che dà forza all'azione.

Vi è chi ha dedicato parole, un poemetto addirittura, proprio al blocco.

È *l'esile mito* Vittorio Sereni, poeta milanese del secolo scorso, professore di liceo, nonché in seguito direttore letterario alla Mondadori; perciò qualcuno che tra l'inchiostro e le carte ci passava tutto il giorno.

Mai la pagina bianca o meno / per sé sola invoglia con questo verso, nella prima sezione del componimento, e con un

forte *mai*, Sereni afferma una semplice realtà: la pagina di per sé non invoglia a scrivere.

È qui reso esplicito l'arduo sforzo che è la scrittura: la tensione all'equilibrio fra il contenuto e la forma nella ricerca del messaggio più chiaro ed esauriente possibile.

Allude Sereni a quanto possa essere farraginoso avviare il gesto dello scrivere *a comando*, declinato, soprattutto, nell'ambito artistico e letterario; ma non sono soltanto i poeti a scrivere per vivere.

A mani vuote / senza messaggio di risposta tornava dall'altra parte il traghettatore continua poi, figurando la fragilità stessa della ricerca di senso: come comporre un numero di telefono, senza trovare dall'altro capo alcuna presenza.

Ad approfondire la metafora si aggiunge l'elemento del fiume: divario invalicabile fra due mondi, quello dell'essere e del dover essere.

È la stessa distanza che separa l'idea di cosa scrivere dalla sua stesura in via definitiva.

Ma, alla fine, in particolare modo per coloro i quali sono soggetti alle consegne lavorative e non ai tempi dell'arte,

si riesce a trovare una strada.

Magari ciò avviene con molte cancellature che spariscono poi in un felice getto di parole che conduce fino al punto finale.

D'altronde, anche chi nella scrittura fluente ha trovato il proprio mito, di se stesso e della propria opera, Jack Kerouac con *Sulla strada*, ha incontrato delle difficoltà.

Come scrivere Howard Connelly che ha ricostruito il *rotolo* originale del manoscritto simbolo della Beat Generation nella prefazione all'edizione Mondadori: *Infine, dato che richiama meravigliosamente il suono di un'auto che perde colpi prima di partire per un lungo viaggio, ho deciso di non correggere la ripetizione della prima riga, I first met met Dean Moriarty...*

Il problema città può diventare serio

Ripensare alla città ed al benessere dei cittadini

di Marco Casazza

Lo scrivevo la volta scorsa. Con la crescita delle città e della popolazione urbana – crescita che, pare, sia destinata a continuare, con la sempre più probabile costruzione di un maggior numero di megalopoli – il problema città può diventare serio.

Per semplificare, tre sono i problemi seri: quello ambientale, quello economico e, naturalmente, quello sociale.

Bisogna pianificare, soprattutto, a misura d'uomo e, naturalmente, il fattore ambientale non è trascurabile.

Siamo fortunati.

Scrivevo anche questo la volta scorsa. Sì!

Perché abbiamo potuto quasi sempre comprare tutto al supermercato.

Solo che non è sempre possibile.

Dopo due anni di siccità, ci siamo accorti che non abbiamo tanta acqua per spegnere gli incendi, che qualche criminale ha appiccato.

Nel frattempo, assistiamo

al trionfo della logica.

Sappiamo che l'inquinamento atmosferico da polveri è nocivo per l'uomo e per l'ambiente. Si decide, *obtorto collo*, di bloccare le auto *diesel* (perché solo quelle? E i riscaldamenti, con venti gradi fuori?). Poi, con un problema più grave (i valori superano di gran lunga quelli precedentemente registrati, tanto da iniziare a far invidia a Pechino), si decide di non far nulla (colpa degli incendi... e allora?). Ma non solo! Si dice: la maratona s'ha da fare! Infatti, sappiamo che correndo possiamo inalare più inquinanti. Qualche medico, che evidentemente ha a cuore i suoi clienti più che la salute dei suoi pazienti, ha scritto che, tutto sommato, non è così grave. Andate a dirlo a tutti i giovani, che si stanno ammalando di asma (cronica) senza fumare.

Tutto questo – al di là delle vicende specifiche – dipende da una non-scelta. Cioè dal non decidere mai di parlare (con i cittadini e con chi può tecnicamente essere competente) del nostro futuro e del futuro

delle nostre città. Perché? Semplice! Non è un'operazione, che dia frutti a breve termine. Pensare di *ridisegnare* il territorio e le funzioni urbane, tenendo conto di ambiente, economia e società, non è semplice e non esistono soluzioni preconfezionate. D'altra parte, però, esistono le competenze e, tutto sommato, si può provare a parlare seriamente ai cittadini, dopo aver pensato cosa dire senza fare propaganda elettorale.

Vale la pena? Sì! Per i cittadini di sicuro. Per il bene di tutti di sicuro.

Riscrivo, così, le conclusioni a cui giunsi la volta scorsa. Questa sfida chiama (di nuovo) urgentemente in gioco l'accademia, l'industria, l'economia, la politica e, questa volta, anche i cittadini. Per darsi una occasione. Per investire. Per dare di nuovo lavoro, per un futuro di benessere comune. Perché non pensarci nel Nord-Ovest, dove la crisi di idee e del lavoro ed i problemi noti (ambientali, economici, sociali) potrebbero rappresentare una opportunità in un contesto, che, altrimenti, rischia di diventare invivibile?

Il 28 ottobre incontro coi rappresentanti delle istituzioni europee

Papa Francesco e l'Europa

di Franco Peretti

Papa Francesco ha incontrato il 28 ottobre u.s. i rappresentanti delle istituzioni pubbliche europee insieme ai vertici delle conferenze episcopali della stessa area.

Tra le prime era presente una significativa delegazione del Parlamento europeo con il suo presidente, l'italiano Antonio Taiani.

Il pontefice nel suo intervento ha scelto di dare una completa ed articolata risposta ad un interrogativo abbastanza diffuso ed attuale a livello di opinione pubblica: quale può essere oggi l'apporto, il contributo dei cristiani per la costruzione del futuro dell'Unione Europea.

Francesco aveva nel suo intervento un obiettivo: dimostrare che i cristiani, e di conseguenza i cattolici, hanno la possibilità di avere un ruolo importante in questa opera, in modo da respingere la tesi di chi vorreb-

be relegare il ruolo del messaggio religioso nel privato.

Il messaggio di san Benedetto

Ha raggiunto questo fine, partendo dal messaggio di San Benedetto, patrono d'Europa, che nella introduzione alla sua *Regola* ribadiva quella che deve essere considerata l'aspettativa dell'uomo del medioevo, aspettativa che vale anche oggi: la persona umana *brama certamente la vita e desidera giorni felici*

Era quella di Benedetto una visione nuova per il suo periodo, perché coinvolgeva in modo trasversale tutti i componenti della società di allora e superava gli schemi tradizionali dei secoli precedenti.

Per il Patrono d'Europa l'uomo non è più semplicemente un *civis*, cioè un cittadino dotato di privilegi da consumarsi nell'*otium*, non è più

un miles, combattivo servitore del potente di turno, soprattutto non è più un *servus*, merce di scambio privato della libertà, costretto al lavoro e alla fatica.

Messaggio anche oggi valido

Ritenendo ancora valida nel nostro tempo la visione di san Benedetto, nel suo messaggio, papa Francesco ha toccato questi punti per declinare il ruolo dei cristiani, che devono puntare alla creazione dell'avvenire dell'uomo europeo, che come l'uomo di san Benedetto, desidera una vita e dei giorni felici: i protagonisti d'Europa sono gli uomini, l'Europa deve essere luogo di dialogo, l'Europa deve essere una comunità, l'Europa deve essere spazio inclusivo, l'Europa deve essere una sorgente di sviluppo e promessa di pace.

Ecco ora qualche sottolineatura su alcuni punti.

Il 28 ottobre incontro coi rappresentanti delle istituzioni europee

Papa Francesco e l'Europa

Europa di persone e non di cifre

La prima considerazione, che rappresenta il significativo *incipit* di Francesco, riguarda il rapporto tra persona ed Europa.

Nella sostanza la cultura tecnologica contemporanea ha sostituito alla persona le cifre.

Non si parla più di cittadini, ma di voti, non esistono più i migranti, ma le quote, non vengono più presi in considerazione i lavoratori, ma gli indicatori economici, non ci sono più i poveri ma i dati relativi alle soglie minime di reddito.

Questo linguaggio evidenzia un modo freddo per affrontare i problemi.

Il primo compito dei cattolici allora nella politica europea è quello di contribuire ad un cambiamento culturale essenziale che possa portare la persona ad occupare il ruolo che le compete.

La riscoperta delle persone comporta l'individuazione del legame

che tra le persone esiste e quindi favorisce l'idea di comunità, così vicina allo spirito cristiano. Il cristiano infatti è naturalmente portato a vivere in comunità.

Europa luogo di dialogo

L'Europa non deve perdere l'opportunità di essere luogo di dialogo, luogo in cui tutti i protagonisti, ai quali è riconosciuta pari dignità, possano portare le proprie istanze.

Poiché Francesco parla a uomini che hanno avuto una formazione ispirata al mondo classico, quindi latino e greco, fa un preciso richiamo ad una realtà del mondo greco: l'*agorà*: come nell'assemblea della città greca c'era l'incontro, il dialogo su tesi diverse per trovare una soluzione comune e condivisa, così deve avvenire a livello europeo.

Se all'istituzione europea tocca il ruolo della sintesi, al cristiano impegnato nelle istituzioni

europee il compito di contribuire a dare a tutti voce e nello stesso tempo gli tocca il dovere di fare crescere il livello solidale della comunità.

In questo contesto un richiamo allo spazio da assegnare ai giovani, che spesso, essendo state tagliate per una serie di circostanze le loro radici culturali, oggi hanno necessità di riscoprire alcuni valori e di guardare con più speranza al loro futuro.

Europa luogo inclusivo

L'Europa deve essere luogo di accoglienza, perché i migranti non sono un peso ma una risorsa.

Questo però non significa che alle autorità di governo non è affidato il compito di *gestire la questione migratoria con la virtù propria del governante, cioè la prudenza, che deve*

Il 28 ottobre incontro coi rappresentanti delle istituzioni europee

Papa Francesco e l'Europa

tenere conto tanto della necessità di avere un cuore aperto, quanto della possibilità di integrare pienamente coloro che giungono nel paese a livello sociale, economico e politico.. In parole semplici ma precise non si può pensare che il fenomeno migratorio sia un processo indiscriminato e senza regole, ma non si possono nemmeno erigere muri di indifferenza e paura.

Non solo il pontefice in questo passo si rivolge ai governanti europei, ma, da buon Pastore, richiama anche i migranti avvertendo che *gli stessi migranti non devono tralasciare l'onere grave di conoscere, rispettare e anche assimilare la cultura, le tradizioni della nazione che li accoglie.*

In modo quasi ovvio il cristiano in queste situazioni deve portare il contributo puntuale che gli deriva dalla sua religione.

Europa sorgente di sviluppo

L'Europa come istituzio-

ne ha il compito di contribuire allo sviluppo mondiale.

Francesco qui richiama la definizione di sviluppo data da Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio* esattamente sessanta anni fa *Per essere autentico sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo.*

Come è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: noi non accettiamo di superare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce.

Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo di uomini fino a comprendere l'umanità intera.

Il cristiano impegnato a livello europeo allora ha la funzione di portare questi valori umani per contribuire a creare una visione collettiva che ponga sempre la persona al centro dello sviluppo sociale.

Europa promessa di pace

Se lo sviluppo promuove la persona in modo integrale, anche la pace verrà rafforzata. In questo senso l'Europa deve costituire una *promessa di pace.*

Sotto questo punto di vista si recupera il valore, ben presente al momento della nascita dell'Unione Europea.

Il trattato di Roma infatti è il risultato dell'incontro tra tre grandi statiti, Adenauer, De Gasperi e Schuman, che, avendo davanti ancora le tragiche immagini della seconda guerra mondiale, vollero porre le basi di un futuro sereno per tutti i popoli del vecchio continente.